

Egidio Dall'Oglio: *Natività della Vergine*, nella parrocchiale di San Giacomo (foto arch. parr. di San Giacomo di Polcenigo).

Giacomo, *di ragione delli nobili Fullini*! Sant'Anna era infatti tradizionalmente considerata la protettrice delle partorienti, che la invocavano con gran fervore prima e durante il parto.

Nell'Ottocento per vari casi di bimbi polcenighesi morti appena nati o nelle prime ore dopo la nascita si segnalano la *gracilità*, l'*ecclampsia*, il *marasmo* o *marasma*, lo *spasmo* o la *spasmodia nervosa*: difficile comprendere quali fossero le vere cause. Di certo una parte di questi neonati moriva per colpa delle tecniche ostetriche, che erano alquanto rozze, primitive, basate soltanto sull'esperienza e il buon senso delle levatrici (di loro si dirà più avanti): funzionavano abbastanza bene se il parto era normale, se il neonato si presentava insomma regolarmente, ma quando subentravano difficoltà di qualsiasi genere, in particolare posizioni non corrette del nascituro, si rivelavano quasi sempre impotenti. E così i parroci scrivevano di frequente *parto infelice*, o *difficile*, o *laborioso*, o *stentato*, o *travaglioso* come causa del decesso.

Sapendo che il neonato rischiava moltissimo, ci si affrettava ad impartirgli il battesimo affinché non morisse senza averlo ricevuto e finisse così nel limbo che ospitava i non battezzati. La stessa chiesa imponeva una certa sollecitudine al riguardo, tanto che nel 1767 il vescovo di Concordia Alvise Gabrieli prescriveva che i neonati fossero portati al sacro fonte al più presto, e comunque entro otto giorni dalla nascita, prescrizione ribadita dal presule Rossi ancora nel 1885, quando ormai a volte si lasciava correre per eccesso di sicurezza qualche giorno in più. La stragrande maggioranza dei nati fra il '600 e la prima metà dell'800 era comunque battezzata subito, spesso il giorno seguente il parto, ma talvolta anche il giorno stesso, a poche ore dalla nascita. In certi casi il rischio di morte era così elevato che al piccolo veniva impartito il sacramento immediatamente, anche di mattina presto o di notte. Nel 1728 don Tommaso Perut, cappellano di San Giovanni, battezzò per esempio in piena notte la piccola Osvalda Polese, che era stata *subito portata alla chiesa* essendo in pericolo di vita. Tre anni dopo, il piccolo Valentino Piazzon fu battezzato *in casa propria* da don Giovanni Mainardi *in caso di necessità*, mentre Carlo, figlio del conte Giacomo di Sbrojavacca e della contessa Laura Riccati, nel 1733 fu battezzato nella sua casa da don Gregorio Nadin subito dopo la nascita, avvenuta di notte, *in periculo mortis*.

Spesso a provvedere al battesimo era la levatrice, a ciò delegata dal parroco, il quale annotava poi scrupolosamente la cosa nei registri parrocchiali, dichiarando che la levatrice era *donna savia, sperimentata e diligentemente esaminata* (o formule simili), e che aveva battezzato rendendosi conto del *probabile* o *sicuro pericolo di morte* corso dal neonato. Un caso curioso avvenne nel 1764: il piccolo Domenico, figlio di Giovanni De Riz e di Oliva Del Puppo, venne battezzato dall'ostetrica Osvalda Perut a parto non ancora terminato per il gravissimo pericolo di